

ROMA - L'Italia s'è desta?

Qualcuno in Italia rialza la testa, in controtendenza con le tante idiozie, svendite e cortigianerie varie degli ultimi mesi nei confronti della UE e, soprattutto della BCE e del FMI, non ultime le assurdit  recentemente esternate da Napolitano a Strasburgo. Infatti, sembra che la Corte dei Conti del Bel Paese abbia citato le tre maggiori agenzie internazionali di *rating*, Standard & Poor's, Moody's e Fitch per l'indebitato declassamento del *rating* dell'Italia nel 2011, chiedendo il risarcimento di danni per 234 miliardi di euro. La notizia   apparsa su l'edizione online del *Financial Times* dello scorso 4 febbraio 2014, che allegoricamente titolava "*Italy accuses S&P of not getting la dolce vita*", ripresa da alcune testate italiane, da cui risulta pure che Standard & Poor's avrebbe ammesso di aver ricevuto il relativo atto di citazione. In sostanza, i magistrati contabili avrebbero posto l'accento sull'errore compiuto dalle agenzie di *rating* nel non tenere conto dell'"*alto valore del patrimonio storico, culturale e artistico del nostro paese che, universalmente riconosciuto, rappresenta la base della sua forza economica*". Non   dato di sapere come finir  questa faccenda ma, come sia, rappresenta un segnale rilevante nel momento stesso in cui il governo, per decreto legge collegato all'IMU prima casa, regala alle banche un'enorme plusvalenza da circa 7,5 miliardi di euro, tramite la rivalutazione del capitale sociale della Banca d'Italia fermo alle stime del 1936. Sotto gli occhi di tutti   la bagarre accaduta nell'aula della Camera dei Deputati alla fine della scorsa settimana dove, per evitare la scadenza dei termini di approvazione di detto decreto, la presidente Boldrini ha "democraticamente" adottato il metodo della "ghigliottina" onde porre un taglio alla presentazione degli emendamenti relativi, scatenando la reazione delle opposizioni, giusta nel merito, ma forse un po' oltre i limiti nel metodo, soprattutto da parte degli esponenti del M5S. Viene da chiedersi: se   vero che i maggiori gruppi bancari debbono, sempre a norma di decreto, scendere sotto la quota del 3% di pacchetto azionario BdI posseduto, non si poteva esigere la vendita dell'enorme eccedenza di tali quote prima della loro ricapitalizzazione? Facendo un esempio, Intesa San Paolo, che possiede il 30,3% della azioni BdI, pari a un valore attuale di circa 47.000  , deve cederne il 27% pari a ca. 41.800   ma, in virt  di tale rivalutazione, incasser  dalla vendita oltre 2 miliardi di euro, lasciando allo Stato gli spiccioli delle tasse su tale plusvalenza per coprire il "buco" dell'IMU che, considerati anche gli altri grossi azionisti, ammonterebbero a poco pi  di 500 milioni di euro. Un bell'affare concluso da Letta & compagni, non c'  che dire! Purtroppo, per , i poteri economici, com'  ben noto, comandano su quelli politici e i nostri governanti non sono altro che i supini esecutori dei desiderata di tali poteri forti. Se non si invertir  questa perversa tendenza, la richiesta di 234 miliardi di danni avanzata dalla Corte dei Conti nei confronti delle agenzie di *rating* (peraltro irrisoria considerato che rappresenta poco pi  di un decimo del debito pubblico, vero nodo della questione e dei nostri guai, e che il patrimonio storico, culturale e artistico italico   inestimabile e unico al mondo) rischia di concludersi con un nulla di fatto. Resta per  il segnale che qualcuno, anche in Italia, finalmente si stia svegliando.

5 febbraio 2014

(Roberto Bevilacqua)